BESTIARIO

di Giorgio Celli

UOMINI E API, UNIVERSI PARALLELI

Jacob von Uexkull è stato uno dei biologi più interessanti dei primi decenni del nostro secolo. Studioso del comportamento animale, può venire annoverato, senza tema di smentite, tra i fondatori dell'etologia. Purtroppo, la filosofia vitalista che professava apertis verbis ha fatto cadere su di lui un certo discredito, e difatti lo troviamo citato raramente. Più fecondo è stato il suo rapporto con la filosofia kantiana, che gli ha suggerito la concezione dei "mondi invisibili".

Gli animali che abitano lo stesso mondo, afferma von Uexkull, vivono, in realtà, in tanti universi paralleli, "ritagliati" dalle capacità del loro sistema sensoriale. Mi spiego meglio: io e un'ape stiamo attraversando il medesimo prato. Per me, che ho due occhi "a camera" abilitati a vedere il rosso, ma non l'ultravioletto, l'erba è verde; per l'ape, che ha occhi composti ciechi al rosso, ma sensibili all'ultravioletto, è grigio. Quel fiore di senape, che a me appare giallo, assume per l'ape un misterioso colore di porpora.

Ma abbandoniamo questa sfera sensoriale. Per quel che riguarda le capacità olfattive, l'uomo e l'ape sembra siano abbastanza simili, anche se, in generale, l'insetto ha possibilità più sottili per quanto concerne il profumo dei fiori. Ma ci sono delle eccezioni: l'ape non è sensibile al profumo dei fiori di mirtillo, e lo è molto meno di noi all'odore del rosmarino, che l'insetto frequenta attivamente. Anche nell'ambito del senso del gusto noi e l'alchimista del miele abitiamo due universi non sovrapposti del tutto, e questa circostanza ha avuto perfino una ricaduta pratica.

Si sa che una delle operazioni dell'apicoltura consiste nel nutrire artificialmente l'alveare, con dello zucchero, per consentirgli di far fronte a periodi di emergenza. Come vendere questo zucchero a un prezzo inferiore, avendo la certezza che l'apicoltore lo somministri alle sue api e non ne faccia oggetto di speculazione commerciale? E' necessario, come per l'alcol d'uso sanitario, denaturare il miele, rendendolo incommestibile. Karl von Frisch scoprì molti anni fa che esistono certe sostanze che per l'ape non hanno sapore e che per l'uomo risultano amarissime. Si addizionino, dunque, allo "zucchero per api" e il gioco è fatto. A ciascuno il suo mondo. E il suo zucchero.

DA LEGGERE

MAJORANA, IL MISTERO CONTINUA

Qualche anno fa Renzo De Felice ci disse che i due noti fisici Edoardo Amaldi ed Emilio Segrè erano stati a trovarlo per farsi consigliare, da lui storico, sull'opportunità di rendere pubbliche alcune lettere relative a Ettore Majorana. De Felice non ci mise a parte dei dettagli, legato com'era al segreto professionale. Ma ricavammo l'impressione che le lettere, se pubblicate, avrebbero finalmente chiarito il "Caso Majorana", a cui Erasmo Recami dedica ora un libro di 170 pagine (Mondadori, 20mila lire): "chiarito" magari nel senso di certificare, una volta per tutte, che il genio della fisica scomparso nel 1938 senza lasciare traccia era affetto da mania depressiva. Le famose lettere non ci risulta siano mai uscite dalla cassaforte, forse perché documentavano una realtà penosa e banale: quella appunto della malattia mentale e del suicidio. All'establishment scientifico questa "verità" poteva riuscire sgradita, come insopportabile era apparsa ad Amaldi la tesi, affascinante ma priva di riscontri obiettivi, di Leonardo Sciascia: essersi Majorana tolto la vita per orrore della bomba atomica.

Il libro di Recami non aggiunge granché a quanto si sapeva. Anche l'ipotesi argentina lanciata da Tullio Regge nel '78, secondo la quale Majorana, esiliatosi nel paese sudamericano, sarebbe stato soppresso dalla polizia peronista, rimane impalpabile. La sua lettura lascia semmai più forte il gusto per un personaggio, come dice l'autore, «pirandelliano», la cui ombra continua ad aggirarsi nel mondo della fisica.

GIOVANNI MARIA PACE

Qui sopra: membri del Wwf manifestano contro l'apertura della caccia. A sinistra: un'ape succhia il polline di un fiore. In basso: folla di turisti a Venezia.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

L'ITALIA CHE CACCIA PUNITA DALL'EUROPA

Nella udienza dell'8 luglio scorso la Corte di giustizia europea del Lussemburgo ha condannato la Repubblica Italiana, su denuncia della Commissione delle Comunità europee, per non aver adeguato la propria legislazione alla direttiva europea per la conservazione degli uccelli selvatici emanata nel 1979 e i cui obblighi dovevano essere assolti entro il 6 aprile del 1981.

La sentenza dell'Alta corte riguarda il fatto che alcune specie, tra cui la gazza e la ghiandaia, protette in Europa, fanno ancora parte da noi della selvaggina cacciabile; che molti uccelli sono ancora messi in commercio sia da vivi sia da morti; che numerosi migratori vengono ancora catturati e, cosa peggiore, utilizzati, chiusi in microscopiche gabbie, come richiamo per catturare altri uccelli con il fucile e le reti. Solo la Lombardia ha autorizzato quest'anno la cattura di 109.695 piccoli uccelli (soprattutto merli, tordi e allodole) con questo vergognoso metodo. Senza parlare del Friuli che legittima anche la caccia col vischio.

Ma l'assurdità della caccia italiana non si ferma a questi episodi di malcostume normativo, provocati dal fatto che i cacciatori dispongono in Parlamento di agguerrite schiere di deputati amici eletti con i loro voti e con i soldi delle fabbriche d'armi e di munizioni. Nel nostro paese si uccidono più di 100 milioni di animali selvatici l'anno; si caccia fino al 10 marzo quando molti uccelli sono in fase riproduttiva; ai soli cacciatori armati è permesso di entrare nei terreni altrui senza il permesso dei proprietari; e il territorio chiuso alla caccia è un'infima minoranza (poco più del cinque per cento mentre la legge imporrebbe un minimo del 12,5 per cento).

Contro questo stato di cose il 20 settembre gli ambientalisti, il Wwf, gli Amici della Terra e altri sono scesi sul terreno di guerra organizzando una "sirenata" con sirene, trombe, tamburelli e fischietti in tutte le zone d'Italia in cui maggiore è l'addensamento dei cacciatori. La manifestazione è andata bene anche se in qualche luogo la schioppettata (per fortuna da lontano) c'è scappata.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

1997: SOLUZIONE FINALE PER VENEZIA?

Grandi manovre sono in corso per l'Esposizione universale che si terrà a Venezia nel 1997, bicentenario dell'estinzione della Serenissima ad opera di Napoleone: a ragione molti pensano che si tratta di un'iniziativa che può rappresentare la soluzione finale per la città, se appena si pensa che verrà invasa da una marea umana di 40 milioni di visitatori per sei mesi, ossia 200 mila persone al giorno. Una trentina di imprese (dalla Fiat alla Olivetti, dalla Montedison all'Iri) hanno costituito il Consorzio Venezia Expo; il Consorzio ha costituito un comitato di cui fanno parte uomini illustri (il sociologo Giuseppe De Rita, l'architetto Renzo Piano, il fisico Carlo Rubbia) per preparare gli "scenari possibili"; commissioni sono state nominate dalla Regione. Poco importa che l'Esposizione interesserà anche altre città del Veneto: gli oppositori osservano che a Venezia sarà messo a dura prova il principio di Archimede, secondo il quale dove ci sta un corpo non ce ne può stare un altro. A Venezia come a Firenze l'invasione del turismo indiscriminato mette in forse la stessa sopravvivenza del centro storico, ne sconvolge il tessuto economico, lo trasforma in shopping center, espelle gli abitanti, provoca un'irresistibile usura fisica: è quello che viene chiamato "degrado da fruizione".

Venezia non si è ancora ripresa dagli effetti del summit del giugno scorso, quando il volteggiare degli elicotteri ha fatto cadere frammenti di palazzo Ducale e ogni estate è alle prese con la paralisi (seicento pullman sul ponte translagunare). E' una città fragile e indifesa. Le beghe fra i partiti hanno colato a picco il "piano comprensoriale" che avrebbe garantito la tutela della laguna, per la quale la Regione non ha voluto applicare la legge Galasso, sostituendola con norme vaghe e generiche. Che fare? L'attività turistica deve essere programmata, bisogna arrivare alla prenotazione delle visite secondo tempi e scadenze precise: democrazia vuole che la gente possa ammirare una Venezia non adulterata dal turismo dell'usa e getta e del guarda e scappa.

MANGIARE SANO

LA PAURA DELL'UOVO

E' a tutti noto che le uova sono ricche di colesterolo. Malgrado ciò, non pochi lettori dell' "Espresso" n. 37 del 13 settembre sono rimasti sconcertati di fronte a un dato della tabella inserita nell'ampio servizio (intitolato "Piatto ricco") dedicato ai nuovi farmaci per normalizzare la colesterolemia. Confermiamo che il contenuto del colesterolo nel tuorlo d'uovo è realmente quello indicato nella tabella: 1.480 milligrammi per cento (ossia dalle 10 alle 20 volte maggiore di quello che si riscontra nelle carni).

Non tremino, dunque, quei lettori che invito a sottrarsi agli equivoci e al terrorismo alimentare leggendo e interpretando correttamente le tabelle. Esse ci dicono che 100 grammi di tuorli d'uovo contengono 1.480 milligrammi di colesterolo (quasi un grammo e mezzo). Un tuorlo d'uovo, che pesa 18-20 grammi, ne contiene 270-300 milligrammi.

Inoltre, come tutti sanno e come era detto nel servizio dell' "Espresso", il colesterolo presente nel sangue non deriva tout court dal colesterolo contenuto nei cibi. Infatti, almeno l'80 per cento è di origine endogena. L'aumento della colesterolemia non si combatte demonizzando le uova, ma riducendo le calorie, evitando particolari acidi grassi e calibrando la razione di proteine.

Non fate orge di frittate, ma non siate vittime del terrorismo di un famosissimo cardiologo americano che scrisse: «Due uova al giorno costituiscono un lento suicidio». Sciocchezze d'autore.

EMANUELE DJALMA VITALI

VENEZIA EXPO